

che stabilisce la riserva di legge — debbono essere rispettati sempre, a nostro parere e, credo, a parere di tutta l'Assemblea. Ma per materie a elevatissima reattività sociale, a elevatissima sensibilità sociale, come quella previdenziale, che dà luogo a diritti soggettivi, ad aspettative, che non sono la stessa cosa dei diritti soggettivi, ma che sono situazioni che il legislatore deve sempre attentamente considerare, il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione deve essere ancora più pieno e totale.

Noi siamo invece in presenza di profili finanziari assai delicati e gravi in questa delega. Io ora illustro il senso della nostra eccezione di costituzionalità in relazione soprattutto ai profili finanziari. Noi ci troviamo di fronte a norme con carattere oneroso che hanno una copertura insufficiente, a norme che avrebbero dovuto portare economie di spesa che non porteranno; al contrario, a norme contraddittorie con altre, come la decontribuzione di 0,5 punti secondo quanto dice ora il testo della delega.

Sappiamo che il Governo (il ministro Maroni) ha già annunciato di voler togliere anche questo paletto che tutta l'Assemblea, tutto il Parlamento, hanno posto a fronte di questo rischio di grandi scoperture finanziarie.

La decontribuzione è contraddittoria con gli incentivi a posticipare per chi ha già maturato i requisiti l'andata in pensione; squilibra il mercato del lavoro a danno dei cosiddetti over 45, over 55, cioè i lavoratori adulti che fanno tanta fatica a mantenere il loro lavoro o a trovarne un altro qualora abbiano perduto il precedente. Il disegno di legge contiene norme con forte carattere oneroso del tutto prive di copertura. La decontribuzione è una di queste.

La Commissione bilancio ha cercato di porre dei paletti formulando una severissima critica, già avanzata da tante istituzioni, e, in particolare da una assolutamente neutrale e indipendente come il servizio bilancio della Camera, che ha presentato un rapporto molto severo. La Commissione bilancio ha posto dei paletti ed è andata anche oltre quanto già dispo-

sto con la delega fiscale. Noi apprezziamo questo lavoro svolto dalla Commissione bilancio che esprime un grande senso di responsabilità e di vigilanza ma non lo riteniamo sufficiente perché la domanda radicale da porsi è la seguente: visto che il rinvio alla finanziaria è l'ammissione implicita ed esplicita di questa mancanza di copertura, come possiamo accettare semplicemente questo rinvio alla finanziaria? E come possiamo accettare il fatto che il rinvio alla finanziaria, di fatto, avvenga trasformando criteri precettivi in obiettivi programmatici? Siamo di fronte allo snaturamento totale del senso della delega. La fattispecie della delega programmatica non esiste nel nostro ordinamento; stiamo violando, quindi, anche l'articolo 76 della Costituzione, l'articolo 81, l'articolo 23 e li stiamo violando per raggiungere l'obiettivo di distruggere la previdenza pubblica e di favorire, invece, quella privata, danneggiando tutti i lavoratori e soprattutto quei giovani che consideriamo la pupilla dei nostri occhi.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 16,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2145.

(Ripresa esame di questioni pregiudiziali — A.C. 2145)

PRESIDENTE. L'onorevole Morgando ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di merito Castagnetti ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, la questione pregiudiziale che

abbiamo presentato evidenzia chiari profili di merito e si ricollega alle riflessioni già svolte per quanto riguarda i profili di costituzionalità, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Chiederei, se lei lo consente, l'autorizzazione a consegnare l'intervento scritto che riassume le nostre argomentazioni che, in parte, riprendono quelle già svolte.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, anche noi abbiamo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità in relazione alla delega al Governo in materia previdenziale; questione pregiudiziale che tocca, in particolare, il combinato disposto dei commi 1 e 3 dell'articolo 8 del disegno di legge in questione. Riteniamo, infatti, che si tratti di una delega in bianco al Governo, dato che nel provvedimento non vi è alcuna indicazione dei principi e dei criteri in base ai quali il Governo, su delega del Parlamento, è obbligato a procedere nell'esercizio dei poteri delegati.

Non ripeterò le argomentazioni già illustrate dall'onorevole Pennacchi, da noi condivise; mettiamo comunque in evidenza la duplice violazione delle condizioni poste dall'articolo 76 della Costituzione, dato che non sono determinati né i principi ed i criteri direttivi, né tantomeno l'oggetto.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, è giusto, opportuno, doveroso soffermarsi, anche se sinteticamente, sulle questioni pregiudiziali presentate, sia per la rilevanza del tema sia perché esse, in qualche modo, ripropongono argomenti che, seppure troveranno larga eco nella discussione sulle

linee generali, sono stati oggetto di un approfondito confronto in lunghi mesi e molte sedute della Commissione lavoro. È abbastanza noto che maggioranza e Governo attribuiscono a questo provvedimento una notevole importanza. A tal riguardo è sufficiente riportarsi alle molte sedute, alle audizioni e anche agli approfondimenti tecnici che sono stati dedicati all'argomento dalla stessa Commissione.

La prima questione pregiudiziale, che abbiamo sentito poc'anzi illustrare in modo approfondito, ripropone il tema della copertura finanziaria del disegno di legge ed ipotizza, quindi, una violazione costituzionale, in particolare dell'articolo 81. La nostra sensazione, con tutto il rispetto, è che si voglia trasformare quello che resta un legittimo — da noi contestato — giudizio di parte in un giudizio tecnico. Debbo innanzitutto osservare che la Commissione lavoro si è fatta carico degli approfondimenti tecnici se è vero, come si ammette del resto nella premessa della stessa questione pregiudiziale, che è stata proprio la Commissione, con deliberazione assunta a maggioranza, a chiedere la relazione tecnica sull'argomento. Volevamo infatti essere tranquilli sul punto; anzi, fu lo stesso onorevole relatore, Luigi Maninetti, che, nella relazione introduttiva, sottolineò l'opportunità di acquisire la relazione tecnica prima di andare avanti nella trattazione. Vi è stata poi l'acquisizione di una voluminosissima documentazione elaborata in sede governativa a supporto del disegno di legge (è sufficiente consultare i resoconti relativi ai lavori della stessa Commissione per rendersi conto di quanto sto dicendo).

La questione centrale, anche se se ne vuole sottovalutare l'importanza, è che già nella relazione tecnica si fece un importante passo in avanti, preannunciando quell'emendamento, effettivamente formulato ed approvato dalla Commissione lavoro, che andava a specificare come la graduazione della riduzione delle aliquote contributive e fiscali e delle generazioni di soggetti interessati relativi a taluni criteri obiettivi sarebbero stati stabiliti, come è stato, nella legge finanziaria, nell'ambito

della quale sarebbero stati assicurati i relativi mezzi di copertura in conformità alla previsione di cui all'articolo 11, comma 3, lettera *b*), della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni.

Successivamente, la relazione ha elencato le norme contenenti questi criteri obiettivo. Quindi, la specificazione è avvenuta. Non solo: per ragioni di maggior prudenza, nel parere della Commissione bilancio questo rinvio alla legge finanziaria è stato esteso a tutto il provvedimento ed il sistema delle garanzie è stato rafforzato da una clausola che prevede un penetrante controllo parlamentare sui decreti legislativi che verranno adottati anche sotto il profilo finanziario.

In merito a questo punto, sul meccanismo dei pareri vi sarà un passaggio specifico della discussione, ma ricordo che sugli schemi di decreto è previsto il parere delle Commissioni bilancio di Camera e Senato, oltre a quello delle Commissioni competenti per materia. Inoltre, ancora una volta, è sancito l'obbligo di corredare gli schemi dei decreti legislativi con una relazione tecnica.

Pertanto, in sintesi, si può dire che la proposizione di tale questione punta a riproporre in Assemblea una problematica che è stata già affrontata non solo dalla nostra Commissione lavoro ma anche dalla Commissione bilancio che ha dedicato a questo provvedimento — lo ricordo — ben 9 sedute. Peraltro, credo questo sia un precedente assolutamente inusitato (non so se in riferimento alla storia di questa Camera parlamentare, ma certamente in riferimento alla storia recente).

Vorrei inoltre far presente (si tratta di un argomento politicamente non secondario) che anche le decisioni adottate dalla Commissione lavoro e dalla stessa Commissione bilancio non sono state informate ad una mera logica di maggioranza, ad una logica di prevalenza di numeri. Infatti, ad esempio, per quanto riguarda la decontribuzione, che è uno dei punti più discussi dell'intero provvedimento, vi è stata una modifica della norma, che non si è appiattita — e nessuno ne mena scandalo — sul parere espresso dal Governo. Mentre

il Governo aveva espresso un parere contrario, è stata operata questa modifica volta ad eliminare il limite minimo del 3 per cento sulla decontribuzione, consentendo al Governo di andare anche al di sotto dello stesso.

Possiamo, dunque, dire che la maggioranza, con un criterio, al tempo stesso, realistico e rigoroso, stia intervenendo sulla materia previdenziale su due versanti: da un lato, mantenendo un equilibrio tra prestazioni e contribuzioni; dall'altro, estendendo la tutela previdenziale a tutti quei lavoratori che stanno oggi sperimentando le nuove tipologie contrattuali che si stanno affermando nel campo dei rapporti di lavoro.

La seconda delle questioni pregiudiziali, ancorché non illustrata in questa sede — mi riferisco alla questione pregiudiziale Boato ed altri n. 2 —, lamenta in particolare l'assenza di principi e criteri direttivi cui conformarsi nell'esercizio dei poteri delegati. In sostanza, si lamenta una eccessiva genericità della delega. Riteniamo che essa non sia fondata. Naturalmente, è materia di apprezzamento soggettivo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 16,20*)

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Tuttavia, almeno secondo il parere della maggioranza della Commissione, non solo tali criteri direttivi esistono e sono sufficientemente rigorosi, ma vorrei anche permettermi di dire che, nella definizione degli stessi, si riprende in buona sostanza non solo la formulazione dell'articolo 8 del disegno di legge n. 2145, ma anche quella del comma 21 dell'articolo 3 della legge 8 agosto del 1995, n. 335, ossia la riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare, ben nota come riforma Dini.

Pertanto, ritengo che l'attuale opposizione dovrebbe pur riconoscere a questa riforma una certa legittimità, dato che essa concretizzò il principale atto del Go-

verno Dini che succedette, come ben ricordate, al Governo Berlusconi nelle ben note circostanze.

Per concludere, anche la pregiudiziale del gruppo di Rifondazione comunista ripete questo tipo di considerazioni critiche.

La questione pregiudiziale di merito Castagnetti ed altri n. 1 torna a paventare — è anch'esso un tema largamente discusso in Commissione — la preoccupazione che tale tipo di misure vada a creare uno sbilancio complessivo del sistema. Debbo dire che, invece, il testo di legge tende a creare un nuovo sistema previdenziale. La lettera l) dell'articolo 1 del testo trasmesso all'Assemblea, infatti, chiarisce che tra gli scopi della delega vi è quello di: «ridefinire la disciplina fiscale della previdenza complementare introdotta dal decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 47, in modo da ampliare la deducibilità fiscale della contribuzione ai fondi pensione tramite la fissazione di limiti in valore assoluto ovvero in valore percentuale del reddito imponibile, anche con la previsione di meccanismi di rivalutazione e di salvaguardia dei livelli contributivi dei fondi preesistenti». Prevede, inoltre, di «rivedere la tassazione dei rendimenti delle attività delle forme pensionistiche rendendone più favorevole il trattamento in ragione della finalità pensionistica». Possiamo, dunque, dire che...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, deve concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, ho trattato in pochi minuti quattro questioni pregiudiziali...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, vale per lei quello che vale per tutti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. È superfluo, per me non costituisce...

PRESIDENTE. Non è superfluo, è fuori tempo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo scusa per aver compiuto il mio dovere. Concludo...

PRESIDENTE. Non lo accetto, onorevole Benedetti Valentini. Lei ha compiuto il suo dovere e come sempre è una persona che merita il plauso di tutta dell'Assemblea. Però, le ho sommamente fatto rilevare, e le chiedo scusa io, che è oltre i tempi.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Le chiedo doppiamente scusa e, premesso che, quando prendo la parola, non lo faccio solo per guadagnare il tempo affinché i colleghi entrino in aula, concludo nell'esercizio delle mie funzioni ritenendo infondate le pregiudiziali proposte e chiedendo, quindi, all'Assemblea di respingerle.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Benedetti Valentini, chiedo ancora scusa per l'interruzione ma ho solo fatto il mio dovere.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola dopo il presidente della Commissione.

Vorrei dire francamente che siamo in una situazione paradossale. Da un lato, il Presidente del Consiglio ha rilasciato dichiarazioni, peraltro molto pesanti ed impegnative anche per la sua maggioranza, per cui andrebbe rivisto il sistema stesso della sessione di bilancio addirittura con un superamento della legge finanziaria. Dall'altro lato, abbiamo una legge finanziaria infinita, indefinita e permanente, quasi preventiva, come la guerra. Infatti, abbiamo apparentemente concluso l'esame della legge finanziaria e ci troviamo di fronte a collegati che, in modo strisciante, ci portano quasi alle soglie della prossima legge finanziaria. Questo è uno di quelli e non è uno dei meno rilevanti dato che qui sta il cuore di un'iniziativa di politica

economica e sociale del Governo, a mio avviso scellerata, ma capisco che al Governo stia molto a cuore. Siamo di fronte ad un punto essenziale.

Chiediamo di non procedere all'esame del disegno di legge delega proprio tenendo conto di tali caratteristiche. Lo facciamo in nome dell'articolo 81 e dell'articolo 76 della Costituzione che, peraltro, sono stati autorevolmente richiamati dal Presidente della Repubblica, anche se lei non ama, signor Presidente, che venga citato, ma in questo caso è d'obbligo. Infatti, si tratta non di una dichiarazione estemporanea, ma di un messaggio alle Camere del 29 marzo 2002.

In questo messaggio si invitavano i due rami del Parlamento ad una vigilanza rigorosa sui presupposti costituzionali ed ordinamentali dei provvedimenti all'esame del Parlamento. Evidentemente, il Presidente della Repubblica si rivolgeva, in questo caso, con maggiore forza, nei confronti dei provvedimenti che sono emanazione del potere esecutivo, per evidenti ragioni e cioè per il fatto che giustamente il Parlamento è chiamato a vigilare affinché gli atti di potestà legislativa, almeno come fonte del potere esecutivo, non travalichino i limiti previsti dalla Costituzione e dal sistema legislativo esistente. Con questo provvedimento siamo invece molto al di là! Già altre colleghe e altri colleghi hanno ricordato come in questa complessa, confusa e confusionaria legge delega l'articolo 81 della Costituzione sia largamente negletto o dimenticato, dal momento che non esistono coperture finanziarie reali (e laddove vengono postulate esse appaiono un artificio non dico legislativo, perché questo sarebbe un termine inesatto, ma un artificio di un legiferatore incerto e disattento alle norme reali della nostra legislazione). Gli esempi sono molti, ma non voglio travalicare il limite che lei sa, signor Presidente, ma l'articolo 76 della Costituzione, quello che prevede che la delega al Governo venga data per obiettivi limitati, entro un tempo limitato e sulla base di principi e criteri direttivi chiara-

mente indicati dal Parlamento, è qui completamente travalicato. Siamo di fronte ad un arbitrio, un arbitrio totale!

Dunque, la legge finanziaria era una legge «velina», una legge «copertina»; i collegati si trascinano nel tempo; questi collegati danno origine a un potere deliberante dell'esecutivo che sfugge ai controlli del potere legislativo: insomma siamo di fronte quasi, non dico a un colpo di Stato, ma certamente a un colpo di potere legislativo strisciante e continuo! Siamo di fronte ad una sovversione dei principi costituzionali e democratici che regolano il modo di legiferare in questo paese e tanto più questa sovversione è grave quanto più riguarda problemi sociali vivi. Difatti, non stiamo parlando di leggi per così dire di indirizzo vago o di natura trascurabile, dal punto di vista del loro impatto pratico. Siamo invece di fronte a leggi che riguardano la vita futura — non di quelli che sono qui dentro, che la pensione ce l'hanno garantita ed anche abbondante — dei moltissimi che sono là fuori: dai giovani ai meno giovani, agli anziani che hanno già le pensioni in essere. Per tutti costoro la partita si gioca al di fuori di un principio democratico delle decisioni. Questa è dunque la questione che poniamo con la nostra pregiudiziale di costituzionalità e torniamo oggi con forza a ripetere: non si abbia luogo a procedere all'esame degli articoli di questo disegno di legge delega!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. La Commissione lavoro della Camera dei deputati ha modificato la delega previdenziale in materie di decontribuzione in favore dei nuovi assunti. La nuova formulazione, che prevede una decontribuzione sino al 5 per cento (invece che un limite minimo del 3 per cento ed un limite massimo del 5 per cento), dimostra la serietà dell'esame fin qui svolto, posto che il Parlamento ha modificato una disposizione alla quale il Governo attribuiva grande importanza. Inoltre, nel testo approvato dalla Commis-

sione è presente una disposizione sulla disciplina previdenziale dei cosiddetti associati in partecipazione, che deriva da un emendamento presentato dai colleghi dell'opposizione.

Quindi, all'atteggiamento pregiudiziale dell'opposizione corrisponde una posizione di ragionevolezza della maggioranza, che mira a tutelare non solo coloro che sono già garantiti, ma anche i lavoratori più giovani. La mera conservazione dello *status quo* costituisce il vero pericolo, che può portare alla crisi finanziaria del sistema pensionistico.

Occorre, invece, farsi carico dei problemi complessivi del sistema previdenziale. Di sicuro ai lavoratori giova molto di più riportare in chiaro la situazione dei conti previdenziali, depurandoli dai costi derivanti da misure assistenziali, come del resto hanno fatto il ministro Maroni e il sottosegretario Brambilla nel documento, presentato alla stampa la scorsa settimana, nel quale non si assumono posizioni di difesa dell'esistente. La necessità di rilanciare forme di previdenza complementare è sotto gli occhi di tutti, tanto quanto l'esigenza di aumentare l'occupazione nello stesso interesse del sistema previdenziale.

Proprio per difendere l'atteggiamento responsabile e determinato fin qui tenuto dalla maggioranza, ritengo sia necessario respingere le questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito, al fine di procedere al più presto all'esame del merito del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, colleghi, già il presidente Benedetti Valentini ha ricordato in maniera esaustiva quanto questa maggioranza e questo Governo attribuiscono importanza alla delega che ci accingiamo ad approvare e credo sia sotto gli occhi di tutti l'importanza dell'impegno che le Commissioni bilancio e lavoro hanno posto nell'esaminare questo provvedimento.

La questione pregiudiziale di costituzionalità Violante ed altri n. 1 ripropone

per intero il tema della copertura finanziaria e anche gli interventi svolti poco fa dal collega Alfonso Gianni e da altri si soffermano su tale aspetto, che è stato oggetto di un'ampia discussione in Commissione bilancio e in Commissione lavoro.

Con questa pregiudiziale si vuole ipotizzare una violazione dell'articolo 81 della Costituzione, quindi un contrasto con il dettato costituzionale. Appare ovvio a tutti — credo anche ai colleghi più inesperti — che l'onorevole Violante e l'opposizione intendono trasformare un proprio giudizio politico legittimo, un giudizio politico di parte, in un giudizio tecnico, che non è tale se è vero — come lo stesso onorevole Violante ricorda ed ammette — che è stata la stessa Commissione, lo stesso relatore Maninetti ad introdurre la richiesta di una relazione tecnica, poi suffragata da ulteriori relazioni presentate dal Governo, che fanno dei passi in avanti rispetto all'asserita neutralità finanziaria del disegno di legge. Tra l'altro, la maggioranza ha anticipato un emendamento — poi approvato dalla Commissione lavoro — che specifica come, nella finanziaria, debbano essere stabiliti la graduazione della riduzione delle aliquote contributive e fiscali nonché i relativi mezzi di copertura.

Certo, ciascuno di noi può sostenere politicamente le varie ragioni, ma non si può dire che non ci sia stato un dibattito e non siano state chiarite quelle che oggi vengono presentate come questioni pregiudiziali. Addirittura, per ragioni prudenziali la Commissione lavoro ha recepito e, con la Commissione bilancio, ha esteso a tutto il provvedimento una clausola che prevede un penetrante controllo parlamentare di Camera e Senato su tali questioni.

Quindi, con le questioni pregiudiziali si vuole riaprire un ampio dibattito che si è già svolto nelle Commissioni parlamentari e che ha previsto, tramite un emendamento approvato — si badi bene — dalla Commissione con il parere contrario del Governo, un ulteriore esame ogni qualvolta si debbano approvare i decreti delegati. Allora, credo sia ingeneroso nei

confronti di questa maggioranza accusarla di essersi arroccata in una logica di maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Campa...

CESARE CAMPA. Il collega Didonè ha già ricordato come la Commissione lavoro abbia, giustamente, accettato una sollecitazione proveniente dalla minoranza: la decontribuzione da 0 a 5, eliminando il limite del 3 per cento. Quindi, va sottolineata la capacità della maggioranza di aprirsi laddove la minoranza presenti proposte concrete. Questa maggioranza vuole intervenire nella materia previdenziale su due versanti: raggiungere l'equilibrio tra le prestazioni contributive ed ampliare la tutela previdenziale a tutti i lavoratori, specialmente a quelli assunti con le nuove tipologie di contratto che stanno affermandosi nel mondo del lavoro e creando nuova occupazione.

Per quanto riguarda la seconda questione pregiudiziale, il collega Boato cerca di porre in evidenza una violazione dell'articolo 76 della Costituzione, rilevando nel disegno di legge di delega — a suo dire — una genericità nell'individuazione di indirizzi, di principi e di criteri direttivi. Basterebbe ricordare all'onorevole Boato che l'attuale articolo 8 del disegno di legge di delega è identico....

ANTONIO BOCCIA. Presidente, il tempo!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, il tempo a disposizione dell'onorevole Campa è scaduto da trenta secondi. Le vorrei dire una cosa: vorrei che vi metteste nei miei panni. Quando mi richiamate con questa brutalità al rispetto dei tempi, io, per un fatto di principio, li farei parlare di più, concederei altri cinque minuti. Non è possibile. Ho già segnalato all'onorevole Campa che il tempo a sua disposizione è scaduto. Speriamo che l'onorevole Campa stia concludendo.

Onorevole Campa, concluda.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, concludo dicendo che l'articolo 8 del prov-

vedimento al nostro esame è identico all'articolo 3 della legge 8 agosto 1995, n. 335, cosiddetta riforma Dini, che dovrebbe essere ritenuta positiva, essendo stata presentata dall'allora maggioranza di sinistra.

In conclusione, preannuncio il voto contrario sulle questioni pregiudiziali (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Campa. Ha chiesto di parlare l'onorevole Emenzio Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, pur tenendo conto delle obiezioni avanzate dagli amici dell'opposizione che sono intervenuti, credo sia importante procedere nell'esame di questo provvedimento di delega al Governo, che mi pare si inserisca proficuamente nel percorso cominciato al Senato con l'approvazione del provvedimento sul mercato del lavoro. Reputo ciò importante, perché vorrei ricordare — e di questo va dato merito al Governo — che il provvedimento arriva all'esame dell'Assemblea a tredici mesi dalla sua presentazione al Parlamento. Mi pare che, assieme al provvedimento sul mercato del lavoro, questo sia il provvedimento sul quale si possa basare il rilancio del nostro sistema paese.

Infatti, non è senza difficoltà e senza polemiche molto accese che la riforma della previdenza approda oggi in aula. L'auspicio è quello di una sua approvazione definitiva entro giugno in modo tale da poter inserire qualche eventuale indicazione già nel documento di programmazione economico-finanziaria che il Governo presenterà. Di certo ci sono luci ed ombre, ma questo testo costituisce un tassello importante per poter mettere l'Italia in linea con i suoi partner europei, i quali, peraltro, hanno già cominciato su questo tema — almeno alcuni di essi — a percorrere un cammino di riforme. Noi oggi avvertiamo il peso e l'importanza di avere anche in Italia un sistema di protezione sociale, un sistema pensionistico

che, per usare due termini che usa sovente nelle interviste il ministro Maroni, deve essere efficiente ed efficace.

Ecco perché su questa linea noi andiamo nella direzione di una modernizzazione del settore e, quindi, abbiamo bisogno di una riforma della previdenza che, certamente, deve andare nella direzione di compatibilità con i soggetti firmatari del Patto per l'Italia. Guai se su questa questione noi andassimo in rotta di collisione con quei sindacati dei lavoratori che, sfidando anche la CGIL, nel luglio scorso hanno firmato con il Governo Berlusconi il Patto per l'Italia. Tuttavia, non si può prescindere dall'esigenza avvertita da tutti noi, anche da coloro che in quest'aula si oppongono, di poter riuscire a rendere efficace ed efficiente il nostro sistema previdenziale. Per questi motivi riteniamo pretestuose e strumentali le questioni pregiudiziali di costituzionalità che sono state avanzate dall'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dobbiamo ora passare ai voti.

Commemorazione di Alberto Sordi
(ore 16,45).

PRESIDENTE. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*) Onorevoli colleghi, è scomparso questa mattina un grande artista che rimarrà sempre nei nostri cuori. Alberto Sordi ci ha trasmesso nel corso della sua straordinaria carriera emozioni indimenticabili: ci ha fatto sorridere e ci ha commosso. Ha mostrato con ironia e disincanto il volto più semplice ed immediato dell'Italia e degli italiani con le loro virtù e i loro difetti. Di tutto questo gli siamo riconoscenti e vogliamo salutarlo con un momento di raccoglimento e con un applauso che è il modo più giusto per accompagnare l'uscita di scena di questo autentico e grande italiano (*Generali ap-*

plausi, cui si associano i membri del Governo — L'Assemblea osserva un minuto di silenzio).

**Su un lutto del deputato
Giuseppe Gianni.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei esprimere a nome della Camera la nostra solidarietà nei confronti dell'onorevole Giuseppe Gianni che ha perso di recente la mamma.

Al collega, così duramente provato negli affetti, esprimo i sentimenti della vicinanza di tutti noi.

**Si riprende la discussione del disegno
di legge n. 2145 (ore 16,46).**

**(Votazione delle questioni pregiudiziali
— A.C. 2145)**

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Violante ed altri n. 1, Boato ed altri n. 2 e Alfonso Gianni ed altri n. 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	453
Votanti	452
Astenuti	1
Maggioranza	227
Hanno votato sì	214
Hanno votato no ..	238).

Prendo atto che gli onorevoli Antonio Russo e Lamorte non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di merito Castagnetti ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 453
Maggioranza 227
Hanno votato sì 213
Hanno votato no .. 240).

Prendo atto che gli onorevoli Cosentino e Pennacchi non sono riusciti a votare.

Sull'ordine dei lavori *(ore 16,47).*

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, lei sa che la Convenzione europea ha iniziato il suo *rush* finale. Questa mattina un noto giornale ha dedicato un'ampia pagina relativamente agli emendamenti che, a nome del Governo, il Vicepresidente del Consiglio avrebbe presentato sui primi sedici articoli del progetto di Costituzione. Ogni emendamento è sicuramente opinabile nel contenuto e noi sappiamo che tutti i membri della Convenzione (sia quelli espressi dai governi sia quelli espressi dai parlamenti) non hanno un vincolo di mandato imperativo. Comunque, dalla lettura di quel testo, si nota una discontinuità — termine eufemistico — rispetto alla tradizionale impostazione di politica europea seguita da questo paese.

Non oso suggerire, ma solleciterei, in qualche modo, il Presidente della Camera a pensare se sia opportuno prevedere nel calendario dei lavori un dibattito sugli atteggiamenti e sugli orientamenti che il Governo e le rappresentanze del nostro Parlamento terranno in questi ultimi mesi di Convenzione. Sappiamo di essere tutti

distratti da altre questioni, ma vorremmo riconoscerci davvero, dopo giugno, nel testo di Costituzione che verrà sottoposto all'esame della conferenza intergovernativa. I membri della Convenzione che non hanno un vincolo di mandato imperativo, ma non sono neanche tutti dei solisti.

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ricordo altresì che ella è anche membro supplente in rappresentanza di questa Camera dei deputati alla Convenzione.

VALDO SPINI. Signor Presidente, vorrei ricordare che dal 6 novembre parlamentari rappresentanti di vari gruppi hanno depositato alla Camera una mozione, affinché i rappresentanti italiani potessero vagliare tra di loro le possibilità di convergenza o divergenza. Il 6 novembre è molto lontano, il tempo vi è stato, quindi giovedì e venerdì questi emendamenti verranno discussi. Se si vuole mantenere quello spirito di colleganza fra i rappresentanti italiani, credo che questo confronto parlamentare — opportunamente chiesto dall'onorevole Pistelli — debba avvenire. Altrimenti — è ovvio — ognuno per sé e Dio per tutti. Comunque, proprio perché so che lei ha particolarmente a cuore questa scadenza, credo sia imperativo che, su questi temi, vi sia un confronto in Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'argomento in questione è molto delicato, quindi penso che su di esso debba essere data la possibilità di intervenire ad un rappresentante per gruppo.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, in tutte le audizioni avutesi sia nella Commissione esteri sia nella Commissione affari comunitari al Senato — sono state tantissime —, presenti il Vicepresidente Fini, il ministro Buttiglione e lo stesso

ministro Frattini — in due audizioni di seguito —, tutti i nostri rappresentanti alla Convenzione ci hanno assicurato che, rispetto alla precedente posizione italiana, nulla sarebbe cambiato: semmai, vi erano alcuni nodi politici ancora aperti.

In questo caso, la proposta italiana per quanto riguarda i 12 emendamenti sui primi 16 articoli credo abbia comportato qualcosa di molto diverso rispetto al fatto di entrare nel dibattito. Le cito l'eliminazione delle telematiche della pace, della protezione ambientale, della parità tra donne e uomini, il federalismo. Mi chiedo cosa stiamo facendo e che senso abbiano le riunioni del Parlamento con i nostri rappresentanti.

Le chiedo, signor Presidente, non solo di intervenire al fine di attivare un dibattito approfondito, ma anche di capire il motivo per cui nel passato il Parlamento non sia stato avvisato che la delegazione italiana stava preparando tali emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho già convocato per giovedì prossimo la Conferenza dei presidenti di gruppo. Non mancherò in tale sede di sollevare la questione che, opportunamente, l'onorevole Pistelli ha posto e che ha suscitato — non ne dubitavo perché l'onorevole Spini ha una grande sensibilità su tale tema — l'attenzione degli onorevoli Spini e Cima.

È chiaro che l'onorevole Gianfranco Fini ha presentato i suoi emendamenti nella veste di rappresentante del Governo, ma gli onorevoli Follini e Spini sono i nostri rappresentanti. Pertanto, giovedì vedremo con i capigruppo in che modo sarà possibile venire incontro a quella che mi sembra sia un'esigenza giusta.

Peraltro, devo rilevare (poiché è presente l'onorevole Cè) che questa esigenza in passato fu sollevata anche dal gruppo della Lega nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo. Giovedì cercheremo di risolvere la questione.

GOFFREDO MARIA BETTINI. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOFFREDO MARIA BETTINI. Signor Presidente, chiedo che il Parlamento discuta su ciò che sta accadendo intorno al consiglio di amministrazione della RAI ed alla decisione di trasferire la direzione di RAI 2 a Milano: è una decisione di una gravità senza precedenti — così mi pare — e che ha suscitato varie reazioni di protesta in diversi settori politici.

La ritengo grave nel metodo: non si è mai visto un consiglio di amministrazione così pervicace e sprezzante fino al punto di decidere, in due sole persone, questioni strategiche e rilevanti, per nulla riferibili ad un'ordinaria amministrazione. È grave nel merito...

PRESIDENTE. Non è possibile, è improprio questo intervento e, forse, è anche paradossale che la interrompa io con questa brutalità. È improprio perché il Parlamento non può esprimersi in ordine alle scelte assunte da un consiglio di amministrazione di una società come la RAI. Infatti, lei sa — onorevole Bettini, lei è sensibile ai problemi del suo territorio, ma è anche un attento giurista — che vi è un limite di ammissibilità delle nostre interrogazioni e questo limite si rinviene proprio in ordine alle competenze di una società come la RAI su cui non possiamo intervenire. Pertanto, concluda in dieci secondi il suo intervento.

GOFFREDO MARIA BETTINI. La ritengo grave nel merito perché prevalgono alcune decisioni, improvvisazione e superficialità. Ritengo si tratti di una questione politica di grandissima rilevanza e penso che il Parlamento ed il Governo debbano esprimersi chiaramente intorno a questo argomento (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ne abbiamo già parlato nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Non apriamo un dibattito su tale argomento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2145.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2145)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Maninetti, ha facoltà di svolgere la relazione.

Prima di dare la parola all'onorevole Maninetti, vorrei salutare i ragazzi della scuola media di Corsano in provincia di Lecce che sono qui presenti (*Applausi*). Prego, onorevole Maninetti.

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento che ci accingiamo a discutere giunge in aula dopo un esame presso la Commissione durato oltre un anno, un tempo, sì, lungo, ma certamente necessario per effettuare i dovuti confronti e le dovute audizioni.

La particolare importanza della materia trattata, ovvero la riforma del sistema previdenziale, ha infatti richiesto dapprima una lunga fase di confronto con gli enti istituzionali interessati, al fine di acquisire tutti gli elementi necessari per avere un quadro completo della situazione. Si è proceduto quindi ad una serie di audizioni con i rappresentanti sia del mondo sindacale ed imprenditoriale nelle sue varie componenti sia degli enti che gestiscono le diverse forme previdenziali attraverso cui si sono individuati aspetti particolarmente problematici dell'intervento riformatore e rispetto ai quali si è ricercata una più ampia convergenza possibile.

La delega in oggetto si inserisce in un iter normativo di riforma iniziato negli anni novanta, le cui tappe fondamentali sono costituite dalla riforma Amato del 1992-94, dalla riforma Dini 1995-97 e dalla riforma Prodi del 1997. Un iter caratterizzato dalla gradualità degli interventi tesi a garantire il riequilibrio finanziario del sistema previdenziale e l'equità delle prestazioni. Tuttavia, a nessuno sfugge che i profondi e rapidi mutamenti economici e sociali degli ultimi anni impongono sia una accelerazione del processo riformatore sia degli interventi che permettono di conseguire gli obiettivi non ancora raggiunti, primo fra tutti il consolidamento della previdenza complementare, il cosiddetto secondo pilastro, con adeguati incentivi.

L'obiettivo fondamentale che si intende perseguire è quello di garantire maggiore sostenibilità e competitività del sistema nel suo complesso, nonché maggiore equità intra ed intergenerazionale. A fronte dei dati preoccupanti relativi all'incremento della spesa pensionistica, emerge l'esigenza di pervenire ad un livello economicamente sostenibile del rapporto tra la spesa pensionistica ed il prodotto interno lordo, nella più ampia prospettiva di una stabilità finanziaria complessiva, obiettivo primario perseguito da questo Governo e dalla maggioranza che lo sostiene.

Precise indicazioni in tal senso, del resto, provengono dagli accordi a livello comunitario in materia previdenziale ed occupazionale, nonché dal patto di stabilità. Il dato demografico che indica un progressivo invecchiamento della società rende necessarie strategie comuni dirette a contemperare l'esigenza di adeguatezza dei sistemi pensionistici con la sostenibilità delle finanze pubbliche.

L'impianto fondamentale del disegno di legge in esame si articola in tre linee di indirizzo: la prima assicura la tutela dei diritti pensionistici acquisiti ed incentiva alla permanenza al lavoro. In tal senso viene garantito in via generale il diritto di ottenere in ogni caso le prestazioni pensionistiche maturate; si liberalizza l'età pensionabile e si introducono sistemi di

incentivazione di carattere fiscale e contributivo tesi a rendere conveniente la continuazione dell'attività lavorativa.

Si introduce inoltre la disposizione relativa alla progressiva abolizione del divieto di cumulo fra pensioni di anzianità e redditi da lavoratore dipendente ed autonomo che ha un risvolto positivo in relazione all'emersione del sommerso ed all'incremento delle risorse finanziarie dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

La seconda linea di indirizzo prevede incentivi alla previdenza complementare attraverso la destinazione di flussi di finanziamento a forme pensionistiche del cosiddetto secondo pilastro. La disposizione di maggior rilievo in tal senso prevede il conferimento alla previdenza complementare degli accantonamenti relativi al trattamento di fine rapporto.

Parallelamente a questo tipo di intervento si prevede l'introduzione graduale di misure di incentivazione di nuova occupazione, attraverso la riduzione del costo del lavoro, compatibilmente con le esigenze di fiscalità generale.

La terza linea di indirizzo contempla un'opera di riordino degli enti previdenziali e di assistenza al fine di assicurarne, da una parte, una maggiore funzionalità e razionalità organizzativa e, dall'altra, una riduzione dei costi gestionali.

Passando ad un esame più approfondito delle singole disposizioni vorrei mettere in evidenza gli aspetti maggiormente qualificanti, con particolare attenzione alle modifiche introdotte a seguito dell'esame svolto in Commissione con l'apporto di tutti i soggetti interessati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 17*)

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. In tal senso credo che il serio lavoro e l'impegno profuso da parte di tutti abbiano consentito di apportare sensibili interventi migliorativi del provvedimento in esame, nel rispetto dei limiti costituzionali attinenti alla sua natura di legge delega.

Nell'articolo 1, in ottemperanza dell'articolo 76 della Costituzione, vengono indicati i tempi, individuati gli oggetti e previsti i principi e i criteri direttivi.

Il comma 1 contiene gli obiettivi della delega, rivolti in prevalenza ad introdurre maggiore flessibilità: certificazione del conseguimento del diritto alla pensione di anzianità al momento della maturazione dei requisiti per la pensione stessa, sancendo in via definitiva e generale la garanzia dei lavoratori in relazione ai diritti già acquisiti a fronte di eventuali interventi normativi che possano apportare delle modifiche; introduzione di sistemi di incentivazione di natura fiscale e contributiva che spingano i lavoratori che abbiano maturato i requisiti per la pensione di anzianità a continuare l'attività lavorativa; liberalizzazione dell'età pensionabile; eliminazione progressiva del divieto di cumulo tra pensioni e redditi da lavoro; incentivazione dello sviluppo di forme pensionistiche complementari.

Il comma 2 specifica i criteri direttivi cui attenersi nel perseguire gli obiettivi suddetti. In particolare, si prevede l'esenzione totale dal versamento dei contributi in caso di prosecuzione dell'attività lavorativa almeno per un biennio e la liberalizzazione dell'età pensionabile.

La norma prevede inoltre l'applicazione degli incentivi fiscali e contributivi al proseguimento dell'attività lavorativa anche per i lavoratori che maturano i requisiti per la pensione di anzianità, previo accordo con il datore di lavoro. A tal proposito, si è ritenuto opportuno specificare con un intervento emendativo — migliorato oggi stesso da un intervento del Governo — che per le pensioni liquidate esclusivamente secondo il sistema contributivo il lavoratore ha facoltà di proseguire in modo automatico l'attività lavorativa fino ai 65 anni.

Per quanto riguarda l'abolizione progressiva del divieto di cumulo tra pensione di anzianità e redditi da lavoro dipendente e autonomo, è vero che essa è stata in parte anticipata da una disposizione contenuta nella legge finanziaria per il 2003, ma poiché quest'ultima ha disposto la

totale cumulabilità solo per i lavoratori che all'atto del pensionamento abbiano un'anzianità contributiva pari a 37 anni e 58 anni di età, la previsione inserita nella delega conserva invece uno spazio di operatività considerevole, soprattutto se si tiene conto che in essa si dispone l'estensione al settore del pubblico impiego dei criteri direttivi della delega, con priorità proprio per il principio della cumulabilità tra pensione e redditi da lavoro dipendente e autonomo.

Nel corso dell'esame in Commissione è stata introdotta una disposizione relativa all'adozione di misure che consentano la progressiva anticipazione della possibilità di richiedere la liquidazione del supplemento di pensione sino a due anni dalla data di decorrenza della pensione, sempre nell'ottica di favorire la permanenza in attività dei lavoratori.

Anche in tal caso la sostenibilità finanziaria di tali misure dovrà essere verificata dalla legge finanziaria. La disposizione, infatti, è stata riformulata in termini di obiettivo piuttosto che precettivi, in base alle indicazioni fornite dalla Commissione bilancio, proprio per assicurare alla legge finanziaria quello spazio di flessibilità necessario per attuare gli aspetti quantitativi della riforma stessa.

Come sottolineato in precedenza, uno dei punti di rilievo del progetto riformatore è costituito dal consolidamento della previdenza complementare, da realizzarsi attraverso l'incremento dei flussi di finanziamento alle cosiddette forme pensionistiche del secondo pilastro, con contestuali incentivi alla nuova occupazione. In particolare, si prevede il conferimento del trattamento di fine rapporto in corso di maturazione alle forme pensionistiche complementari che, con una modifica introdotta in Commissione, potranno essere istituite anche dagli enti privatizzati di cui ai decreti legislativi n. 509 del 1994 e n. 103 del 1996.

Per rendere ancora più efficace tale disposizione si prevede che, in caso di mancato esercizio della facoltà di scelta, i decreti legislativi potranno individuare forme tacite di conferimento ai fondi co-

siddetti chiusi, costituiti in base a contratti ed accordi collettivi. A tale proposito, si è ritenuto specificare che, se il lavoratore ha diritto a un contributo dal datore di lavoro, da destinare alla previdenza complementare, questa debba affluire alla forma pensionistica prescelta dal lavoratore stesso o alla quale intenda trasferirsi.

Un'altra importante modifica in materia concerne la finalità di equiparare le forme pensionistiche e l'adozione di misure per favorire l'adesione in forme collettive ai fondi pensione aperti con il relativo diritto di trasferimento del contributo del datore di lavoro e delle quote di trattamento di fine rapporto.

A fronte della rinuncia, da parte delle imprese, del trattamento di fine rapporto, si prevede l'introduzione di meccanismi agevolativi. Si prevede, infatti, una riduzione, fino a 5 punti percentuali, degli oneri contributivi dovuti dal datore di lavoro, senza effetti negativi sulla determinazione dell'importo pensionistico del lavoratore, per le nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato delle categorie dei lavoratori, da definire in sede di attuazione della delega.

Dal punto di vista dell'individuazione delle risorse, la valutazione di tale misura è demandata alla legge finanziaria, al fine di verificarne la compatibilità con la fiscalità generale, ed è subordinata alla mancanza di oneri per le imprese da realizzare con interventi compensativi.

Si delega, inoltre, il Governo a rendere il sistema di vigilanza sul settore della previdenza complementare maggiormente unitario ed omogeneo e a semplificarne le procedure amministrative.

La disposizione contenuta nella lettera l) dell'articolo 1 si incentra sulla ridefinizione della disciplina fiscale della previdenza complementare, al fine di ampliare la deducibilità fiscale della contribuzione ai fondi pensione, di eliminare la penalizzazione per coloro che scelgono la liquidazione in capitale e di rivedere, in senso più favorevole, la tassazione dei rendimenti delle attività delle forme pensionistiche.

Si dispone, in seguito, l'adozione di misure specifiche volte all'emersione del lavoro sommerso dei pensionati, con riferimento ai redditi di impresa e di lavoratore autonomo, in perfetta sintonia con la politica messa in atto dal Governo attraverso la legge n. 383 del 2001 sull'emersione dell'economia sommersa.

Il Governo, nell'esercizio della delega, dovrà completare il processo di separazione, necessario ed utile, fra assistenza e previdenza. Vorrei sottolineare, in particolare, l'introduzione delle disposizioni in materia di totalizzazione dei periodi assicurativi, resasi necessaria a seguito della constatazione dell'eccessiva frammentazione del nostro sistema previdenziale e a fronte dei costi notevolmente elevati delle procedure di ricongiunzione assicurativa.

Il fine è quello di ampliare progressivamente la possibilità di sommare i periodi assicurativi con l'obiettivo di estendere la totalizzazione ai lavoratori che abbiano raggiunto i sessantacinque anni di età o i quarant'anni di anzianità contributiva ed abbiano versato almeno cinque anni di contributi presso ciascun fondo interessato, anche nell'ipotesi in cui siano raggiunti i requisiti minimi per il diritto alla pensione in uno dei fondi, limite, questo, già previsto dalla legislazione vigente.

Si precisa, inoltre, che ogni ente presso cui sono stati versati i contributi sarà tenuto *pro quota* al pagamento del trattamento pensionistico secondo le proprie regole di calcolo. Anche in questo caso, condividendo il parere della Commissione bilancio, la disposizione è stata riformulata in termini di obiettivo.

Continuando il nostro rapido *excursus*, vediamo che l'articolo 2 è finalizzato a destinare tutti i maggiori risparmi e tutte le maggiori entrate alla deduzione del costo del lavoro e ad incentivare lo sviluppo della previdenza complementare, anche per i lavoratori autonomi.

L'articolo 3 — non previsto nel disegno di legge originario — introduce l'obbligo di iscrizione, alla gestione dei cosiddetti lavoratori parasubordinati, di due nuove categorie attualmente escluse: gli associati

in partecipazione, ai sensi degli articoli da 2549 a 2554 del codice civile, ed i titolari di redditi da prestazioni lavorative occasionali per importi superiori ai 4.500 euro annui. Ciò comporterà, di conseguenza, un aumento delle entrate contributive per detta gestione.

Importanti novità sono state inserite anche nell'articolo 4, introdotto dalla Commissione. In esso si contempla, infatti, l'istituzione, presso l'INPS, di un casellario centrale per la raccolta dei dati e delle altre informazioni concernenti i lavoratori iscritti attivi a tutti i regimi previdenziali a carattere obbligatorio, nonché ai regimi facoltativi gestiti dagli enti previdenziali. Esso fungerà, quindi, da anagrafe generale delle posizioni assicurative, condivisa da tutte le amministrazioni dello Stato e da tutti gli enti previdenziali. Vorrei sottolineare che la disposizione assume particolare importanza nel contrastare il lavoro sommerso e nel monitorare la situazione finanziaria degli enti.

L'articolo 5 contiene una delega, ulteriore rispetto a quella di cui all'articolo 1, da esercitarsi negli stessi termini e con le stesse procedure, ad emanare uno o più decreti legislativi tesi al riordino degli enti pubblici di previdenza e di assistenza obbligatoria, al fine di conferire una maggiore funzionalità ed efficacia dell'attività da essi svolta e di ottenere una riduzione dei costi gestionali.

Non vengono enunciati in modo esplicito e diretto i principi ed i criteri direttivi della delega, per i quali si rimanda a quelli desumibili dalla legislazione vigente, contenente una delega analoga i cui termini sono scaduti senza che essa fosse effettivamente esercitata.

Un'ulteriore aggiunta all'impianto originario della delega si ritrova nell'articolo 8, in cui si prevede la redazione di un testo unico in materia previdenziale, teso ad un'opera di semplificazione tenuto conto della proliferazione della normativa di settore, che avrà come effetto anche la riduzione del contenzioso in materia previdenziale.

All'articolo 7, infine, sono contenute le procedure e le disposizioni finanziarie.

Anche sotto tale aspetto si riscontrano importanti novità. Posto che, in base all'articolo 81, comma 4, della Costituzione, la legge delega deve indicare i mezzi di copertura degli oneri finanziari derivanti dalla sua attuazione, ciò, in base all'orientamento della Corte costituzionale, può avvenire (e deve avvenire) in modo indiretto. Infatti, l'articolo in questione, in relazione alle disposizioni onerose, pur non indicando espressamente l'esatto ammontare, non facilmente prevedibile, delle risorse necessarie, demanda il compito di individuarle al complesso costituito dal documento di programmazione economico-finanziaria e dalla legge finanziaria stessa. Tali disposizioni sono quelle relative alla riduzione degli oneri contributivi per nuove assunzioni, alla soppressione del contributo dovuto dalle imprese al Fondo di garanzia del trattamento di fine rapporto, all'elevazione dell'esenzione contributiva nei contratti di secondo livello, alla revisione della disciplina fiscale dei fondi pensione.

A parte queste eccezioni, i decreti legislativi emanati in attuazione della delega non dovranno comportare oneri aggiuntivi, rispondendo al criterio di compensazione o a quello di neutralità finanziaria, così come indicato specificatamente nella relazione tecnica del Governo.

Rispetto alla precedente formulazione elaborata in Commissione, si è ritenuto opportuno adeguarsi alle indicazioni della Commissione bilancio in relazione al coordinamento degli interventi da adottare, in particolare con riferimento alla determinazione della data di entrata in vigore delle disposizioni contenute nei decreti delegati, da una parte, e della legge finanziaria, che dovrà indicare le risorse finanziarie di cui in concreto si può disporre, dall'altra. Di conseguenza, l'articolo 7 definisce un procedimento che rafforza il controllo parlamentare sull'effettiva neutralità finanziaria dei decreti legislativi attuativi della delega.

Vorrei, in conclusione, ringraziare la Commissione ed il Governo per il lavoro svolto in piena collaborazione, grazie al quale è stato possibile portare a conclu-

sione l'esame del provvedimento apportando a questo importanti modifiche e miglioramenti sulla base delle indicazioni e degli orientamenti espressi da tutte le parti coinvolte, nella logica di costruire una piattaforma di consensi la più ampia possibile. Sono convinto, infatti, che sia nell'interesse di tutti portare a compimento il processo di riforma assicurando uno sviluppo armonico del sistema previdenziale che riesca a coniugare le esigenze di stabilità e di equilibrio finanziario con quelle, altrettanto importanti, di solidarietà e di equità sociale (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni.

ROBERTO MARONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritta a parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il passaggio, in sede referente, in Commissione lavoro del collegato previdenziale alla finanziaria del 2002 — e siamo nel febbraio 2003! — il cui iter è durato più di un anno, non ha apportato modifiche sostanziali al disegno di legge tali da indurci a cambiare il nostro giudizio di fondo sul provvedimento: il nostro era, e rimane, un « no » deciso e fermo ad un progetto che tende a smantellare la previdenza pubblica riducendola, nei fatti, alla garanzia di una pensione minima, in particolare per gli attuali e futuri giovani lavoratori, anche in considerazione della precarizzazione del mercato del lavoro che l'attuale Governo intende promuovere, come testimoniano le leggi in materia di mercato del lavoro.

Questa delega, anche se da una parte si mira a tranquillizzare i lavoratori dicendo che niente cambierà rispetto ai diritti maturati (va in questa direzione la certificazione dei diritti pensionistici acquisiti), di fatto, introduce, tramite la decontribuzione, un cavallo di Troia nel sistema previdenziale pubblico, corrodendone progressivamente le fondamenta e obbligando, di fatto, il legislatore nel prossimo futuro ad intervenire per ridurre le erogazioni pensionistiche, fino a ridurle alla garanzia di una pensione minima, di fatto slegata dai contributi effettivamente versati.

La delega, viceversa, secondo noi, doveva partire dai risultati conseguiti dalle precedenti riforme — Amato, Dini, Prodi — e intervenire sui problemi che sarebbero emersi da tale verifica, ma tornerò più tardi su questo punto. Infatti, per quanto riguarda la sostenibilità finanziaria, la verifica dei risultati della riforma Dini, svolta dalla commissione presieduta dal sottosegretario Brambilla, ha confermato il sostanziale raggiungimento degli obiettivi e la sostenibilità della spesa previdenziale in percentuale del PIL nel medio periodo ed è emerso che tale percentuale è ormai piatta e di poco superiore al 13 per cento. Si sono constatati risparmi finanziari superiori alle previsioni. Gli effetti delle riforme, il calcolo con il metodo contributivo, la non indicizzazione delle pensioni alla dinamica salariale, il raffreddamento delle pensioni di anzianità, l'equiparazione tra norme del settore pubblico privato, sono cambiamenti strutturali, tant'è che la proiezione sui 50 anni prevede la stessa percentuale attuale sul PIL per la spesa pensionistica, malgrado l'invecchiamento della popolazione.

Questo nostro sistema previdenziale appare il più stabile rispetto all'analoga spesa di tutti gli altri paesi dell'Unione europea. Con la riforma Dini, oltre ad operare per la stabilizzazione della spesa previdenziale pubblica, si era anche sottolineato l'esigenza e l'importanza di rilanciare la previdenza complementare, utile per un riequilibrio del sistema previdenziale del nostro paese. La nostra opzione era e rimane che la previdenza

complementare pubblica debba rappresentare il pilastro principale, essendo la pensione integrativa, appunto, complementare.

Durante i Governi di centrosinistra non siamo riusciti a far decollare la previdenza complementare; il problema del rilancio quindi effettivo della previdenza complementare rimane, ma il vostro disegno di legge compie un'altra operazione: intende mutare l'equilibrio tra previdenza pubblica e previdenza complementare, che da complementare dovrebbe diventare fondamentale. D'altra parte, su questo la Confindustria, durante le audizioni, è stata molto esplicita e molto chiara. Infatti, continuate, nonostante la discussione in Commissione, nonostante i conti presentati dall'INPS, nonostante l'opinione della Commissione bilancio, a proporre la riduzione dei contributi previdenziali per i nuovi assunti. Pensate di poter arrivare fino a cinque punti, anzi fino a sei, perché ci sono anche le percentuali stabilite dai contratti integrativi aziendali.

Il rischio è quello sottolineato dall'ex presidente dell'INPS, Massimo Paci, allora vituperato — con riferimento al quale poi il Governo ha presentato una relazione, obbligato dalla Commissione lavoro e dalla Commissione bilancio —, che disse: siamo di fronte ad un forte indebolimento se non ad uno sgretolamento del cosiddetto pilastro pubblico e ad una espansione di grande momento della previdenza complementare. Questo in relazione al fatto che pensate di trasferire obbligatoriamente il trattamento di fine rapporto alle forme previdenziali complementari. Continuate a pensarlo anche in un momento in cui la congiuntura economica ha palesato anche ai risparmiatori più ingenui i rischi sul lungo periodo degli investimenti azionari ed obbligazionari degli stessi, pur assai prudenti, fondi pensione.

Nel 2002 i risultati dei fondi negoziali sono stati quasi tutti negativi e comunque inferiori ai risultati del TFR che ha garantito un rendimento del 3,5 per cento. Certo, il rendimento di anno in anno in sé non è molto indicativo perché i fondi hanno un orizzonte di riferimento di lun-